

*In memoria di*

## ***Mons. Luigi Bosio***

*Avesa (VR) 10.4.1909 – Verona 27.1.1994*

*Guida spirituale di fedeli del Movimento*

### *Notizie biografiche*

Luigi Bosio nasce ad Avesa, una borgata della periferia di Verona, da una modesta famiglia. Già in tenera età manifesta interesse per lo studio. Frequenta con volontà e impegno la scuola, dimostrando serietà e intelligenza, ma sono soprattutto le letture proposte dal maestro, don Lino Chiaffoni, che attraggono la sua attenzione, risvegliando nel suo essere una forte attrazione per la vita monastica benedettina. Don Lino però ritiene



*Mons. Luigi Bosio*

opportuno orientarlo verso il Seminario diocesano, dove fa ingresso all'età di dieci anni. Da questo momento la sua giovinezza si snoda "tra famiglia e Seminario".

Il 1° novembre 1931, solennità di Tutti i Santi, viene ordinato sacerdote:

*"L'altare è il mio cuore, il mio Calvario e la mia croce su cui offrire me stesso. È la pietra d'angolo che sostiene il mondo. Voi siete frammenti di questo altare; siete tutto l'altare; siete Cristo".*

Nominato vicario parrocchiale a Legnago, esercita il suo ministero soprattutto con i ragazzi e i giovani dell'oratorio. Essi trovano in lui un autentico padre spirituale, particolarmente nella confessione.

È il sacramento dell'amore. Sì i peccati, sì, ma soprattutto è il sacramento dell'Amore! È questo che conta.

Nel 1936 è nominato Rettore della Rettoria di Presina, frazione di Albaredo d'Adige. Vi diviene primo parroco tre anni dopo, quando la Rettoria è elevata a Parrocchia. Per don Luigi sono anni di intensa preghiera e penitenza.

Il 9 giugno 1940, all'età di 31 anni, don Luigi fa il suo ingresso come parroco a Belfiore d'Adige, che chiama teneramente "*la mia Gerusalemme*". Vive intensamente la dimensione della parrocchia.

Uomo di parola che non viene mai meno ai propri impegni, pone il servizio al Signore sempre al primo posto, con fedeltà e zelo. Nelle preoccupazioni e nella mancanza di mezzi economici dovuta soprattutto al recente ingresso in guerra dell'Italia, don Luigi si affida completamente alla Provvidenza. La chiesa, che don Luigi ama chiamare "*la Gerusalemme del cielo*", viene dedicata alla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo.

Anche a Belfiore don Luigi dedica ogni giorno molte ore alla confessione e all'Adorazione eucaristica; le omelie e le catechesi sono sempre riferite ai contenuti della liturgia eucaristica ed ai Sacramenti. Pone la massima attenzione nella celebrazione di ogni Sacramento e nella cura della chiesa e della liturgia.

Vive intensamente la carità che definisce "*principio e fine di ogni cosa*", rimanendo sempre, come egli scrive, "*tra le braccia della Madre mia beatissima MARIA*".

Nell'autunno del 1969 gli viene chiesto di rinunciare alla parrocchia per essere nominato Canonico della Cattedrale di Verona. Nell'abbandono alla Volontà divina, si sottomette immediatamente alla volontà del Vescovo.

Sgravato dagli impegni della parrocchia, vive il suo sacerdozio sempre più "*nell'estasi del Confessionale*" e nella direzione spirituale dei numerosi figli con la fermezza e la severità di un padre e l'amorevole tenerezza e comprensione di una madre.

Sopporta con pazienza e serenità la dolorosa e lunga malattia che si protrae per circa dieci anni, vivendo il dolore come grazia espiatoria. Nell'ultimo

anno di vita, don Luigi è immerso nel silenzio. Prima di recarsi all'ospedale confida: *“Com'è crocifiggente non riuscire più a far niente, ma com'è beatificante lasciare fare tutto a Lui”*.

Il mattino del 27 gennaio 1994 sussurra: *“Vado a prepararvi un posto”*. Muore la sera dello stesso giorno, nel completo abbandono al Signore:

*(Dalla biografia pubblicata sul sito dedicato a Mons. Bosio)*

### *Ricordo di Vladimiro*

Sentivo parlare spesso da persone del Movimento Mariano Betania, di un santo Sacerdote, Mons. Bosio, che abitava a Verona. Esse andavano ogni tanto a confessarsi da lui e, quando dicevano che facevano parte del Movimento, le rassicurava che erano in un'opera di Dio.

Ecco come avvenne il mio primo incontro con questo sacerdote: fu tramite don Tino Gaiani, che era venuto a Padova dopo un'assenza di 5-6 mesi, in quanto si era ormai trasferito dalla diocesi di Padova a quella di Palestrina (RM) per essere a servizio dell'Opera nel Centro di Zagarolo. Essendosi egli trasferito nell'autunno 1986, si può collocare nella primavera 1987 l'episodio che sto per raccontare.

Don Tino mi disse: *“Senti, Vladimiro, vorrei andare a Verona a fare un colloquio con Don Bosio per avere luce su questo mio momento che sto vivendo”*.

Don Tino conosceva bene quel sacerdote perché era stato da lui molte volte. Io risposi che avevo sentito da Fedora che bisognava prendere prima l'appuntamento, poiché stava male di salute e molte volte non poteva incontrare le persone. Ma Don Tino, con la sua consueta tranquillità e fede, mi rispose: *“Non preoccuparti. Andiamo a trovarlo!”*. E così facemmo.

Dopo aver suonato il campanello, ci rispose alla porta una signora; don Tino si presentò e chiese il colloquio con don Bosio. Essa senza esitazione ci fece accomodare nello studio del sacerdote e ci invitò ad attendere. Io ero un po' meravigliato che questo incontro senza appuntamento si svolgesse con tanta semplicità.

Di lì a qualche minuto, ecco Don Bosio che ci viene incontro. L'impressione che ebbi non è facile da spiegare. Ciò che più mi colpì fu il

suo volto, i suoi occhi, la serietà dell'espressione. Dopo i saluti, don Tino mi presentò dicendo: *“Questo è un papà di famiglia che mi accompagna nei miei viaggi”*. Don Bosio rispose: *“Il suo Cireneo!”*.

Ebbi occasione di incontrare una seconda volta don Bosio; e questa volta con Gianna e don Tino. Eravamo andati a Verona per cose relative al defunto Angelo Bizzego, e per l'occasione anche Gianna espresse il desiderio di andare a salutare don Bosio.

Non ricordo se facemmo una telefonata prima; ricordo che anche questa volta il Padre si trovò disponibile e anche questa volta fui presentato, essendo gli altri ben conosciuti. Gianna disse al Padre: *“Le presento Vladimiro, il Presidente dell'Opera, che si sta dedicando per la costruzione del Centro”*. Don Bosio mi guardò con quel suo sguardo che sembrava leggesse nel cuore, poi disse a Gianna: *“Lascia fare poco a Gesù. Vuole fare troppo lui!”*.

La data di questo incontro, a giudicare dall'argomento toccato nel colloquio, può essere approssimativamente tra il 1990 e il 1991, cioè gli anni in cui era iniziata la costruzione del nuovo edificio sede del Centro e della Comunità.

Quanto erano vere quelle parole! In effetti quante preoccupazioni mi ponevo durante la costruzione del Centro e questo per la poca fede. Ciò che mi dava coraggio era la tranquillità di Gianna: in ogni situazione lei era serena, tranquilla e non perdeva la calma.

*(Vladimiro Carlotto, 2007)*

### *Colloquio con Fedora e Rosanna su Mons. Bosio*

*(Fedora)* Vorrei parlare di Mons. Luigi Bosio e di Gianna. Noi andavamo una volta al mese da Mons. Bosio a confessarci. C'era una montagna di gente; partivamo la mattina per essere ricevuti il pomeriggio. Ci mettevamo davanti alla chiesa dove c'era una fila di persone nonostante la porta fosse chiusa. Quando si apriva la porta entravamo tutti insieme.

Io ho parlato di questo a Gianna e lei mi ha detto: *“Se vai da padre Bosio ti do questa corona e me la fai benedire”*. Io, dopo essermi confessata, gli ho dato la corona e gli ho detto: *“Questa Gianna vuole che la benedica”*. Lui mi

ha risposto: *“Io la benedico”*. Poi ho aggiunto: *“Ha detto di pregare per lei”* e lui: *“Sì, dille che ogni grano della corona, se lei mi dice un’Ave Maria io ne dirò cento per lei”*. Quando ho detto questo a Gianna lei è stata molto contenta.

Io andavo con Rosanna ogni mese e c’erano cose veramente grandi con Mons. Bosio. La prima volta sono andata su indicazione di una persona del gruppo che mi ha detto: *“Guarda che lui è Gesù. Non occorre che gli dici niente”*.

Anche don Tino è andato da Mons. Bosio e gli ha detto: *“Padre, io sono un piccolo sacerdote là nel Colle”*. Mons. Bosio gli ha risposto: *“No, Betania sarà un faro di luce nel mondo”*. Quando sono andata a trovare don Tino lui mi ha riferito queste parole.

(Rosanna) L’esperienza con Mons. Luigi Bosio è stata grande e importantissima. Questo è accaduto dopo aver conosciuto il Movimento Mariano Betania.

La mamma di Annamaria Leonardi era figlia spirituale di padre Pio; lui le ha detto: *“Guarda che lì c’è Luigi Bosio. È veramente Gesù che parla attraverso di lui”*. (Fedora) Poi ha aggiunto: *“È veramente più di me. Andate a Verona che è più di me”*. Allora lei ha cominciato ad andare da Mons. Luigi Bosio e ha detto che era come padre Pio.

(Rosanna) Ricordo che la prima confessione che ho fatto mi ha chiesto se pregavo e poi ha detto: *“Mi dai la tua anima?”*. Io sono rimasta *“Mi dai la tua anima che la santifico?”*. Io sono rimasta zitta e poi ho detto: *“Ma la mia anima la do a Gesù”*. Lui ha risposto: *“Ah, allora me la dai”*. Io ho sentito la presenza sua e ho detto: *“Ah, sì, sì, sei tu”*.

C’è stata proprio una unione a tu per tu con la presenza di Gesù. Poi c’è stato un dialogo che non era più come tra una persona e un sacerdote umano, ma era proprio col divino. Lui mi insegnava cosa dirgli in confessione. Non gli interessavano i peccati. Diceva: *“I peccati li so già”*; non voleva che glieli dicessimo ma voleva sentire: *“Mi ami tu?”*.

Lui voleva questo rapporto di amore, e poi ci diceva delle cose per cui rimanevo veramente stupita. Non le posso dire perché sono cose intime, ma



me le sono scritte. Alla fine della S. Messa, recitata in latino con i canti gregoriani, in una chiesa strapiena, noi avevamo il privilegio di andare a casa sua.

Lui abitava in un appartamento nel Duomo. Anche lì c'era la coda e lui continuava a tu per tu il discorso che aveva fatto in confessionale. Noi abbiamo sperimentato delle cose grandi, grandi.

(*Fedora*) Una volta mi sono inginocchiata presso il confessionale. Lui non voleva i peccati e mi ha detto: “*Sei pazza*”. Io ho pensato: “*Sono diventata matta!*”. Poi mi ripete ancora: “*Sei pazza*”. Non ho avuto parole. La terza volta mi ha detto ancora: “*Sei pazza!*” e poi “*Sì, sei pazza d'amore. E chi ti ha fatta diventare pazza?*”. Io non ho parlato e lui: “*Sono stato io*”.

(*Rosanna*) E quella volta che ti ha chiesto: “*Di chi sei sposa?*”. (*Fedora*) Un'altra volta sono andata lì, mi inginocchio e lui mi dice: “*Di chi sei sposa tu? Chi è il tuo sposo?*”. Io ho risposto: “*Gastone*”. Poi un'altra volta: “*Chi è il tuo sposo?*” “*Gastone*”. La terza volta: “*Chi è il tuo sposo?*”. Questa volta non ho risposto perché ho pensato: “*Sto sbagliando*”. Lui ha aggiunto: “*Sono io. Io sono il primo, Gastone il secondo*”. Quando sono venuta a casa Gastone mi ha detto: “*Meno male che sono il secondo!*”.

(*Rosanna*) C'era un grande Crocifisso prima di andare al confessionale. Mia zia stava pregando davanti al Crocifisso, poi è andata a confessarsi. Lui ha risposto a quello che lei aveva chiesto al Crocifisso.

Quando mio fratello è andato da lui per la prima volta, prima che lui andasse a confessarsi, Mons. Bosio ha detto a mia madre: “*Sei contenta che è venuto tuo figlio?*”. Poi ha detto a mio fratello: “*Ti aspettavo. Quanto ti ho aspettato!*”.

Noi tornavamo che non camminavamo più per terra, eravamo nella leggerezza. Passavamo tre giorni fuori dal mondo. Noi avevamo già conosciuto Gianna, avevamo già i messaggi e ogni mese andavamo da lui. Vivevamo un periodo di grazia.

Quando io andavo da lui con Miriam e Sergio, mi sentivo proprio prendere da lui: ti trasmetteva l'amore, ti irraggiava. Io dicevo: “*Gianna è un'Opera di Dio, lui era Gesù*”. È stato un periodo grande sul piano spirituale.

(*Fedora e Rosanna Mingardo*)